

“Panta rei, tutto scorre punto il mondo è come un fiume: non ci si può immergere due volte nella stessa acqua”.

Aurora stava ripensando alla lezione di filosofia. La sua corsetta serale, ultimamente, le serviva a riflettere; adorava la sua professoressa: riusciva realmente a catturare l'attenzione. Arrivata al fiume, girò a destra, nella stessa strada che faceva ogni giorno; era impercettibilmente diversa: davanti al fioraio, non trovava al suo posto Ahmed, il ragazzo tunisino. Ahmed aveva appena finito l'università, quando la madre, con le lacrime agli occhi, gli aveva comunicato che sarebbe dovuto partire per l'Italia. Si erano abbracciati piangendo, madre e figlio; sapevano che la loro vita da allora non sarebbe stata più la stessa. Mentre Aurora pensava a lui e alla sua storia, Ahmed comparve da dietro il muretto del fioraio; non appena la vide, sorrise: - “Ciao Aurora”- esclamò. Aurora lo guardò negli occhi e ricambiò il sorriso. Non servivano parole tra i due. La loro amicizia era nata per caso, da una pioggia improvvisa che aveva costretto Aurora a ripararsi sotto il pergolato lungo il fiume; i due avevano cominciato a parlare, in attesa che la pioggia terminasse. Le ore erano volate. L'intesa tra i due fu da subito straordinaria. Lo sguardo di Ahmed aveva spiazzato Aurora dal primo istante. Gli occhi di lui penetravano fino alla mente di Aurora. In quel primo incontro, Ahmed le aveva raccontato la sua storia.

Terminato l'abbraccio, la madre era corsa a preparare i pochi oggetti che Ahmed avrebbe potuto portare con sé. Il ragazzo sentiva una stretta al cuore, ma rimase in silenzio; sapeva che i genitori avevano fatto sforzi enormi per consentirgli il sogno di un futuro.

Aurora riprese la sua corsa, perplessa per non aver trovato Ahmed al suo solito posto. Il cervello si zittì subito, pensando che forse Ahmed aveva avuto un impegno improvviso. La mente di Aurora, ormai, aveva ripreso a viaggiare e tra i ricordi, affiorò un episodio lontano, un episodio della sua infanzia:

Camminava sul ciglio della strada. La sua attenzione cadde su una bambola al centro della carreggiata: era sporca, i vestiti stracciati; le macchine le passavano sopra senza ritegno. Nonostante tutto, i bottoni sugli occhi e il sorriso sul volto le davano un'aria serena. All'epoca, non ci aveva fatto caso, ma durante la corsa, fu proprio quello sguardo a risalire dal passato e a spingerla a riflettere: com'era possibile che fosse tranquilla e serena, lei così calpestata e maltrattata? Cosa la rendeva felice, nonostante la crudeltà della sua condizione?

Osservava il muro del cimitero; era ormai prossima a casa, ma i pensieri le attanagliavano l'anima; notò in un angolo della parete, all'ombra di un salice, un piccolo cuore, sbiadito da anni di pioggia; dentro il cuore, due lettere e una data: “A+C, 2018”. Ricordò il momento in cui lei e Charles avevano inciso sulla scorza dell'albero le loro iniziali.. Sembrava che sarebbe durata per sempre, invece, due mesi dopo, lui l'aveva lasciata, proprio all'inizio dell'estate. Non se la sentiva, diceva, di continuare quella relazione. Voleva solo divertirsi, pensò Aurora e riprese a correre.

Apri la porta e si buttò sul letto. Comprese. Realizzò che tutto era coerente: l'immagine del fiume, sempre in moto, la corsa, quella relazione che sembrava capace di vincere il tempo, Quella maledetta estate da sola. Solo un punto non la convinceva: sì tutto scorre... ma Ahmed? come trova posto Ahmed?

Ahmed era stanco, solo, in quella nave affollata. "Nave", poi... chiamare nave quell'ammasso di ferro vecchio era un'iperbole. Si perdeva nei ricordi, inseguendo le proprie emozioni:

La felicità il giorno della laurea; la famiglia, gli amici stretti intorno a lui. Tutto passato; non restava alternativa che perdersi in quei ricordi che rievocavano in lui una calma serenità. Lentamente, quei pensieri divennero angosciosi; non era solo nostalgia, era soprattutto un senso di solitudine. Doveva farsi scivolare addosso quel che gli stava accadendo, proprio come fosse acqua che scorre. Così fece e, mentre il gommone si dirigeva verso le coste della Sicilia, si addormentò.

Aurora viveva in se stessa l'orrore di doversi far scivolare tutto addosso. Non aveva una storia tragica. Non doveva dimenticare orrori indicibili. Era solo una ragazza in cerca di una rotta, un cammino da seguire. Avrebbe voluto che qualcuno o qualcosa le indicasse la direzione. Se ne rese conto una sera, vicino a Natale. Camminava in un viale nel centro della sua cittadina; le luminarie quell'anno non erano esagerate e, a dire il vero, quei ricciolini luminosi le piacevano molto e il suolo era coperto da un sottile strato di neve, i cui fiocchi continuavano a cadere con la delicatezza che solo alla neve appartiene. Fu proprio uno di questi fiocchi a colpirla: ondeggiava soavemente in aria, lasciandosi cullare da quella brezza serale che solo l'inverno riesce a far apprezzare. Quel fiocco non cadeva nello stesso modo di nessun altro; il suo percorso era diverso e unico. Neanche lui sapeva dove sarebbe atterrato, ma volteggiava, fiducioso, nell'aria. Aurora intuì: nella vita non esiste un percorso delineato, nulla dipende da quello che noi vorremmo che succedesse: bisogna farsi scivolare addosso i commenti degli altri, commenti quasi sempre futili, perché l'essere diversi dagli altri porta inevitabilmente a un percorso diverso e unico, a cui non bisogna opporsi: se in quel momento siamo arrivati ad un punto, significa che proprio lì siamo necessari.

Nei giorni successivi, Aurora rimase sola a riflettere su quanto le fosse accaduto. Aveva compreso di dover trovare una via virgola di doverla trovare e seguire da sola punto trovare una via è complesso e Aurora se ne rese conto quando le arrivò la terribile notizia del tumore del padre. In un momento di sconforto la sua mente percorse qualsiasi strada possibile; il suo corpo si comportava come se stesse soffrendo fisicamente. Aveva bisogno di una guida, non che l'aiutasse a trovare una strada, ma che le indicasse come lei stessa avesse trovato la propria. Aurora si mise a correre; era l'unica cosa che la rendeva felice. Correva senza una meta, senza un posto a cui arrivare. Arrivata all'altezza del fioraio, incrocio lo sguardo di Ahmed.

Il ragazzo teneva in mano un papavero. lo stesso fiore che aveva ispirato De André, ora, con la sua fragilità, diventava per Aurora segno di fermarsi. Tra i due non erano mai servite parole e neanche quella volta servirono. Arrivatagli vicino, Aurora abbraccio Ahmed. In quell'abbraccio

erano contenuti contemporaneamente il dolore straziante per la notizia del padre, il segno di rinascita che lei cercava tanto, la protezione e l'affetto che quel ragazzo non riceveva da diversi anni.